

Appunti su Bruno

di GILY REDA



1915.1923 IL GRANDE VETRO
COGITO ERGO EST. DUCHAMP

ABBIAMO Già PRESENTATO in webinar al Centro Studi della Porta il mio ultimo Libro *Bruno Mago. Le ombre e le luci*, che tratta del primo dei suoi scritti giunti a noi, *Le ombre delle idee*. Il suo pensiero, di eccezionale coerenza, è difficilmente esponibile in modo chiaro e profondo, rispettando la verità del suo pensiero. Perché è un classico che parla ai nostri problemi in modo diretto, non solo con un bagliore di luce: come se avesse davvero profetizzato il presente – o almeno il '900. La ragione intende chi conosce la storia della filosofia: lui è il meraviglioso interprete del Rinascimento che ne sintetizza il senso, e perciò ha contribuito a creare l'oggi, come capì subito Bertrando Spaventa nell'800.

Lui, Hegeliano, seguì la lezione di Schelling che aveva scritto il dialogo *Bruno* nel 1800; vide bene che il nucleo del loro pensiero, l'infinito e la dialettica, il divenire che influenzò non solo i loro allievi ma anche Schopenhauer, Darwin, Marx e Nietzsche, riprendeva proprio quel fiume carsico, il nucleo ideale del Rinascimento. Più che una profezia, quindi, è un influsso chiaro: Spinoza è davvero molto vicino a Bruno, benché ritengo sia il più improbabile dei suoi lettori – ma Bruno è il Rinascimento in un colpo solo.

Ho perciò riletto tante pagine scritte per l'Accademia in altri anni, quelle non scritte da me ma dai miei maestri, e tra gli altri sono stata colpita da una frase di Michele Ciliberto, di solito non incline alle metafore estetiche, che negli *Eroici Furori* trova uno *stile di scrittura strategico*, volto a immettere il nesso interno di poesia e prosa argomentativa – abitudine costante e intrigante di Bruno – che segue cioè l'estendersi delle ombre, l'“umbratilità” della conoscenza umana, per dimostrare il processo della misura. Perché l'ombra, in ogni disegno, è misurabile, dà l'ora della giornata, la conoscenza e il cambiamento delle stagioni.

“Noi siamo in basso, ma non apparteniamo alle tenebre; il nostro regno è la penombra: viviamo tra le ombre e i riflessi delle luci di sopra, il mondo in alto, quello della luce, è anche e soprattutto – in questo consiste la sua superiorità ontologica – quello dell'unità, mentre il mondo in basso è quello della pluralità. La Sposa e i suoi Scapoli ... Emanazioni dell'unità verso il basso: generazione delle cose terrestri e visibili; furore eroico verso l'alto: contemplazione di forme, essenze, idee. Solo che anche queste idee sono ombre, proiezioni dell'Uno nascosto nelle pieghe della sua unità. Dialogo delle apparizioni e delle apparenze, dialogo di ombre, dialogo della Sposa con se stessa”.

La Sposa e i suoi Scapoli, per chi non lo sapesse, è il nome della figura a capotesto, di Duchamp, molto noto per via dell'*Orinatoio*, nome volgare di *Fontana o Mutti*, nome con cui l'oggetto in questione fu messo in una mostra d'arte al tempo delle avanguardie. Era il 1917, tempo di guerra... ma fa ancora scandalo. Inutile ripetere ancora questi gesti, che sono proteste è l'arte non è solo protesta, dove non c'è sublimità, solo ironia. Così tutti ricordano la sedia della Sora Lella nel film di Alberto Sordi e la Merda d'artista, altri celebri momenti di meditazione – ma queste cose polemiche non sono davvero arte, anche se anticipavano i nostri tempi della volgarità super rapida.

Lo sapevano anche gli artisti: ad esempio la Sposa e i suoi Scapoli, o *Il Grande Vetro*, è l'opera d'arte di Duchamp, che brilla di geometria raffinata e aritmetizzata per dire l'indicibilità del senso, la sua variabilità; il titolo, sottolinea Ciliberto, è come la strategia di ombra e luce che Bruno evoca nella prima opera. Ma non a caso Bruno non è mai mistico, come invece è Duchamp e come Ciliberto molto giustamente sottolinea.

Il misticismo non fa parte di Bruno soprattutto negli *Eroici Furori*, che fanno di ogni creazione un atto di amore che ricorda il mondo di Circe, come il mondo celeste, concludendo non con una Madonna né con l'Eros orgiastico – che anche il mistico avverte, come si commenta sulla Santa Teresa di Bernini, come i grandi poeti persi nell'infinito fino a consumare se stessi. Il misticismo ha un che di autocentrico che non ha parte del mondo di Bruno, che salta l'uomo e il suo fare, la sua capacità di essere appassionato ed eroico.

Ciliberto evoca Duchamp per il procedere alchemico che gli viene attribuito, che in Bruno però ha un senso diverso. Per Bruno la magia sensibile, la sola che non ha risvolti negativi, è la conoscenza attraverso i sensi, ed è perciò che Bruno nell'infinito non si perde perché sa distinguere l'ombra e la luce, non si fa portare dove non si deve andare, nel crederci Dio e le proprie povere cose il mondo intero.

Il senso delle cose è nel loro essere finite, questo dice l'Infinito: perché la sua luce illumina solo chi sa guardare in tralice per non farsi abbagliare. Saper vedere: nella commozione e nella distrazione si perde il senso delle cose. L'Eroico Furore guida l'uomo all'amore vero.

Svela l'ultima conclusione, l'amore vero è quello di chi, cosciente del suo corpo e mente adulta, sa mantenere del bambino il cuore, sempre capace di generosità: come provò con la vita.

“Siamo in presenza dunque di un movimento metafisico, perpetuo e circolare, che consiste in un processo di un ritrarsi. La forma simbolica che assume tale movimento è la relazione tra Apollo e Diana e quindi tra Diana e Atteone”. Tra loro il gioco degli specchi insegna che si realizza eroicamente il desiderio di toccare la Dea da parte del Cacciatore, solo con la caduta dell'uno e dell'altra: ma si può stare in equilibrio quanto basta per vedere nella luce l'ombra di un fantasma di futuro che subito scolora. O almeno ci si può provare...